

Roberta Calandra

BUFFONATE SENZA CORTE

3. commedie e monologhi



ZONA contemporanea

È passato un po' di
tempo dai primi due
volumi di Buffonate
senza corte.
Ho realizzato –
felicitemente – alcuni
dei testi li raccolti. Ho
continuato a scrivere
con lo stesso spirito,
seguendo le
suggerzioni del cuore,
della mente e delle
affinità elettive. Il
lockdown in fondo
resta una condizione
dell'anima.

Malgrado le tante
vicissitudini del pianeta
e l'attuale confusione,
il teatro sembra
sopravvissuto e – come
una fenice – più che
mai pronto a
emozionare ancora.
Il mio augurio per chi lo
fa e per chi lo ama è
che quanto prima le
idee di libertà e di
sicurezza possano
abbracciarsi in modo
chiaro e inconfutabile,
come il calore di un
applauso.

Roberta Calandra

© 2022 Editrice ZONA

Vietata la riproduzione e la condivisione
di questo file senza autorizzazione
della casa editrice

Buffonate senza corte
Commedie e monologhi vol. III
di Roberta Calandra
ISBN 9788864389707
Collana: ZONA Contemporanea

© 2021 Editrice ZONA
Via Massimo D'Azeglio 1/15 – 16149 Genova
Telefono: 338.7676020
Email: info@editricezona.it
Web site: editricezona.it

Progetto grafico: Serafina – serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team – Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di dicembre 2021

© 2022 Editrice ZONA

Roberta Calandra

BUFFONATE SENZA CORTE
Commedie e monologhi
vol. III

ZONA Contemporanea

© 2022 Editrice ZONA

A tutti i buffoni senza corte che hanno rallegrato
e continuano a rallegrare la mia vita
(fortunatamente troppi per essere elencati)

Il prezzo del prodigio da un'idea di Sarah Biacchi

1. Hilary sta facendo un castello di sabbia, come fosse una bimba

HILARY: Cercai il portafoglio per comprare quella rosa color crema, striata di rosa pallido, che lei avrebbe amato, ma mi accorsi di non avere con me il portafoglio, la fiorista me la diede, semplicemente. Cercai la sua bara e passai con lei un tempo infinito, sussurrandole il mio amore e il mio addio, solo dopo mi accorsi di un rabbino gentile che era sulla porta e mi disse: “molti un giorno diranno di averla capita profondamente, ma il vostro amore e i vostri ricordi rimarranno unici per sempre, non farteli mai portare via”. Poi si aprì la porta e una folla ci invase...

DANIEL F.C.: Nel mondo dei suoni neanche la morte è necessariamente definitiva, la musica è lo specchio della vita, entrambe cominciano dal nulla e finiscono nel nulla.

Jackie si avvicina, l'altra non la nota, come fosse un brusio di sottofondo

JACKIE: Ci sono bambini che giocano e altri che suonano, tutto sta a imparare ad ascoltare.

HILARY: Quando, cinque anni dopo la sua morte, un autore chiese a me e mio fratello il materiale protetto sulla vita di Jackie, lettere, diari, articoli, registrazioni, ci rendemmo conto di quanto fosse enorme e di come faticassimo a ricontattarne il dolore che ci provocava, poi una sera, vedemmo l'ennesimo film che raccontava di lei, idealizzandola.

JACKIE: “Golden girl” ero chiamata, o “Smyley”... nomignoli che orripilavano il mio analista, perché la verità è che sono stata sempre sola, da bambina per talento, da adulta per concerti, poi per malattia.

HILARY: ...Decidemmo così di liberarci insieme di quelle memorie scomode, bruciandole, ma, appena aperti i materiali, cominciammo a piangere, fui felice di ricordare le nostre risate, avrei voluto essere in grado di suonare come lei, ero arrabbiata con la sua morte, mi sentivo colpevole, e avevo paura di guardare indietro e scoprire un segreto perché del fatto che ci fosse stata portata via.

JACKIE: Mi definivano “onesta, incorruttibile, infinitamente capace di incantare”... sapevo trasmettere squarci di un altro mondo, dopo poche lezioni mi schiudevo come un fiore a presagire l’infinito.

HILARY: Hai sempre avuto reazioni esagerate

JACKIE: Ma se non si hanno da giovani, quando?

HILARY: I miei primi ricordi della musica riguardavano la mamma, tutto in casa sembrava fermarsi e diventare sacro, mi aspettavo di vederla scivolare fuori dalla radio con il piano.

Jackie le si inginocchia accanto le accarezza i capelli, parlano quasi sussurrando

JACKIE: Eri così gelosa, lo capisco.

La sorella finalmente la guarda

HILARY: Da bambina avevi sognato una donna sulla riva del mare: “... andrà tutto bene”, ti disse.

JACKIE: Ammisi una volta di odiare il violoncello, lì per lì non so perché lo dissi ma credo perché mi faceva sentire sola, viaggiavo sempre e mi mancava casa, la nostalgia non mi ha lasciata un attimo...

HILARY: Il genio paga un prezzo alto, lo capivo, sai? Me lo ricordo bene quel giorno che a tre anni sei salita sul triciclo la mattina, per tornare solo la sera. Eravamo tutti nel panico, eri andata a vedere il mare... lontano cinquanta miglia...

JACKIE: Cinque anni è l'età giusta per cominciare, hai mani e muscoli delicati, anche se rischi di voler diventare tu il maestro.

Jackie comincia a giocare con lei, l'altra lascia fare, cercando però con delicatezza di difendere il suo spazio

HILARY: Eri una bimba speciale, sì, ero così gelosa, e sempre lo sarei stata... i tuoi occhi azzurri confondevano, le altre bambine faticavano a relazionarsi con te, la famiglia viveva lo shock del tuo talento.

JACKIE: *(fa spallucce)* Dicono gli studiosi dell'infanzia che non si può dedicare nella stessa misura energia a due bimbi, e io a sette anni ero una stella.

HILARY: Sono nata il 25 aprile del 1942, papà partì presto per fare il capitano, noi restammo presso i McLoads, tra polli, verdure dell'orto e marmellata.

I toni infantili improvvisamente lasciano spazio a un fronteggiarsi adulto, le due si alzano in piedi

JACKIE: C'è differenza tra essere una musicista ed essere una violoncellista: essere una musicista richiede coraggio, vuole dire impiantare la musica nel cuore e nella mente, le nostre mani sono i migliori partner del nostro cuore, i gesti l'espressione di come ci sentiamo...

HILARY: Papà racconta che quando sei nata era la notte più fredda in cinquant'anni, quando aveva solo dodici giorni mamma perse suo padre e trasferì su te neonata tutta quella angoscia, creando una forma straordinaria di amore e dipendenza...

JACKIE: Un oggetto inanimato è stato il mio migliore amico, fino ai diciassette anni, potevo confidargli ogni tristezza, nessun altro bambino comprendeva quanto mi fosse prezioso per isolarmi, mi dava tutto ciò di cui avevo bisogno.

HILARY: Mamma cominciò a insegnarmi il piano a otto anni, mi esibivo per i vicini, per gli zii, mi veniva chiesto di imparare un pezzo dopo l'altro ... Dai miei primi ricordi mamma ci ha sempre intrattenute con la musica, batteva le mani, segnava ritmi, era per me uno splendido gioco, lo era anche per te?

JACKIE: Semplicemente non potevo fare altro... ballava per la stanza, ti ricordi come la seguivamo, senza paura di toccare corde di ferocia?

Tornano a giocare insieme, più rilassate

HILARY: Dormivamo ai due capi di uno stesso letto, nella nostra stanzetta immaginavamo lunghi viaggi remoti insieme, papà ci aveva costruito una casa di bambole che pareva vera.

JACKIE: Non importa quanto tu sia talentuoso come musicista, c'è sempre un limite fisico dovuto allo strumento stesso, lì subentra quel qualcosa di spirituale, che sa sfondare quel limite e andare oltre.

*Jackie distrugge improvvisamente quel castello, l'altra la guarda sgo-
menta, Jackie ride, Hilary piange*

HILARY: E quando fai così mamma ti dà ragione...

Jackie si inginocchia, toccando la sabbia

JACKIE: Qual è il problema? Ne facciamo un altro subito... Ho capito troppo tardi che non piacevo agli altri bambini...

HILARY: Quando hai chiesto a mamma se potevi diventare un soldato, lei rispose di sì e che io avrei potuto acclamarti al fianco, gio-
cammo in una infinità di ritmi differenti.

Cominciano a marciare giocando, mimano il saluto militare, quando Hilary le si mette al fianco lei la costringe a indietreggiare leggermente

JACKIE: Ero introversa e disperatamente timida, tutto finiva dentro quello strumento, non sono sicura fosse un bene, aveva assunto qualità umane, diventò la grazia della mia adolescenza

2. Lettino psicoanalisi

Hilary si sdraia su un lettino da psicoanalisi

HILARY: La nostra infanzia fu ricca di bellezza, a parte il fatto che io avevo il terrore dei cani e mia sorella si sentì abbandonata nell'ospedale dove le tolsero le tonsille. Il momento più spaventoso fu quando mamma chiuse le dita di Jackie dentro una porta, temendo non potesse suonare mai più, fortunatamente non accadde.

Jackie prende appunti alle sue spalle come fosse il dottore

JACKIE: Quando vidi un violoncello per la prima volta me ne innamorai perdutamente, toccandolo mi accorsi che suonava e divenne il mio giocattolo preferito.

HILARY: Mi contagiò e cominciammo a praticare musica insieme, cominciando alle 7 del mattino, lei in cima alla casa, io in soggiorno. Fu presto chiaro che mia sorella avrebbe ricevuto un'assistenza personale. A otto anni arrivò un violoncello da un benefattore misterioso, fiero dei suoi progressi, adatto ai concerti.

JACKIE: Frogs in bed grogs in bed all the way to strawberry jam frogs in bed.

HILARY: Alla fine del nostro giardino c'era un cancelletto malmesso e segreto fin dai tempi della guerra, era per noi l'ingresso a un mondo segreto, lo definimmo il sentiero della bomba, lì trovammo fiori e farfalle, creammo il nostro campo...

JACKIE: ...Parlavamo a sussurri, consumavamo sandwich, apprezzando il profumo delle clematidi e, di nascosto, spiavamo altre persone nei loro giardini, quando eravamo stanche di spiare raccoglievamo fiori a mamma.

Jackie si alza dalla sedia, la caccia dal lettino, Hilary fa resistenza e resta in piedi a guardarla, non prende la sua sedia

HILARY: Quando avevo undici anni e tu otto ottenemmo voti altissimi a un festival, i tuoi un po' più alti. Il premio era un concerto, andò molto bene, ma, al momento dell'applauso, fosti l'unica a essere fotografata, si scordarono di me.

JACKIE: A diciassette anni conquisto un debutto adulto presso la Royal Festival Hall, fui applaudita dall'orchestra sinfonica della BBC e richiamata dal pubblico tre volte. Si respirava la nascita di un mito.

HILARY: (*recriminante*) ...Quel giorno mi sentii spaventosamente sola e piansi a lungo, la testa rannicchiata contro le ginocchia, quando uscii da sotto il tavolo mi resi conto che nessuno si era accorto che non fossi lì. Capii così che la tua vita stava prendendo una velocità che non avrei mai raggiunto... Le mie lezioni di flauto divennero rapidamente un incubo, studiavo quattro ore al giorno senza grandi risultati; la tua risposta a una nota era sempre da solista.

JACKIE: ...Un solista è qualcuno che abita un bozzolo, vivere tra aerei e alberghi impersonali, è anche un fardello impressionante. Più diventavo famosa, più mi sentivo in dubbio su me stessa. Ebbi un lungo momento di depressione e non toccai il violoncello, passare da bimba ad adulta mi faceva sentire persa.

Hilary si siede sulla sedia, inforca gli occhiali e prende appunti

DANIEL F.C.: La musica esige un atteggiamento sempre appassionato, al di là del livello di competenza che si è raggiunto.

JACKIE: ...Ho spesso tormenti di coscienza per non praticare tante ore al giorno, anche per questo ho abbandonato lo yoga.

HILARY: In uno dei primi concerti a cui mi fu permesso di partecipare, un Bach *Magnificat*, incontrai Kiff, avevo diciassette anni, faceva così freddo che mi fermai per prendere un tè, ma lui mi chiese di sbrigarmi.

JACKIE: Sapevo di aver rinunciato a gran parte della vita e sapevo di aver concentrato ogni energia sul violoncello, sapevo di avere momenti complicati.

HILARY: Eravamo gelose l'una dell'altra, non suonavamo mai insieme, a volte in trio con mamma, ma era più una lotta che una gioia... Mi chiedeva chiunque 'come sta la tua splendida sorella'?

JACKIE: Dicevano avessi in me una speciale qualità infantile che nulla aveva a che fare con l'infantilismo, ma venivo percepita come una ragazzina da trattare con condiscendenza, era il mio ruolo dentro la famiglia.

HILARY: Un giorno mangiavamo caramelle toffee che ci lasciavano le dita appiccicose e Jackie mi disse che da grande non sarebbe stata in grado di camminare o muoversi; ci fissammo. Mi pregò di non parlarne con mamma e io obbedii.

JACKIE: Mamma viveva spesso tra le nuvole a volte in macchina sbagliava strada...

Si alza dalla sedia e invita la sorella ad alzarsi dal lettino, Jackie la segue, titubante, Hilary le porge un violoncello

3. *Gioco con il violoncello*

JACKIE: Non mi interessava fare carriera ma suonare il violoncello... Il potere della musica è esprimere l'eternità del sentimento, non l'emozione passeggera.

HILARY: Avevi così bisogno di mamma da percepire chiunque altro le girasse attorno come una minaccia, perfino papà diventò per questo più isolato, io salvavo il mio legame con lei attraverso la musica.

JACKIE: È da quando ho cinque anni che so chi sono e perché suono il violoncello, lì dentro mi ritrovo e, malgrado gli anni di analisi, non saprei dirlo se non quando suono.

HILARY: Quando provai a suonare accanto a te il flauto in un'orchestra mi trovai bloccata, questo mi confermò di essere un totale fallimento.

JACKIE: Mi nascondevo al buio, mi coprivo le orecchie, ero io o tu?

HILARY: Quando il principe Carlo a otto anni provò a toccare il tuo violoncello, gli chiedesti di lasciarlo stare, 'non è mica un cavallo', gli dicesti, senza reverenza.

JACKIE: Ballavamo insieme, sognavamo insieme, bevevamo insieme.

HILARY: A Londra persone di rilievo venivano a sentirti suonare a casa, i prodigi sono sempre seducenti, io provavo a riprodurre quel qualcosa che faceva innamorare, ma non lo trovavo.

JACKIE: La gente ama la perfezione e ama vederla incrinarsi e piangere di schegge, non mi ha mai lusingata la definizione di 'prodigio'... ce ne sono tanti!

HILARY: Quando tu e mamma suonavate, anche invitandomi, io mi sentivo inadeguata ed esclusa come la prima volta.

JACKIE e HILARY: ... Frogs in bed grogs in bed all the way to strawberry jam frogs in bed

Per un breve momento Hilary canta con lei il ritornello

JACKIE: Definivano la mia musica ‘un vortice di esaltante contemporaneità’... Io e Hilary da bambine a scuola avevamo sempre il massimo dei punti.

HILARY: Se Jackie non può venire non andrò nemmeno io.

JACKIE: A volte nelle foto sorridevamo tristi.

HILARY: Soffiavo nel flauto ed era sempre troppo poco... tu sfioravi quelle corde e il mondo volava insieme, era per te che volevo andare avanti, era per te che volevo smettere, ho incontrato lui studiando per starti accanto e grazie a lui ho capito che potevo farlo...

JACKIE: Ho sempre accettato con grazia il mio destino.

HILARY: I miei sentimenti intensi per Kiffer entrarono nella mia musica e la critica scrisse di me come una giovane flautista di futuro certo. Senza amore non so come avrei fatto, la vita aiuta.

Jackie si sdraia sul violoncello, assopendosi come annoiata a quel racconto, Hilary la sveglia bruscamente

HILARY: Ehi, hai capito o no che voglio sposarlo?!... Lui mi fa sentire speciale, tu non ne hai bisogno.

Jackie finge di non ascoltarla, si stropiccia gli occhi

JACKIE: Il suono del violoncello è qualcosa di basilico e terrestre, che viene dalle budella, o lo senti o non lo senti, non si impara.

HILARY: Il tavolo dove firmammo il matrimonio stava per cadere, mi hai insegnato tu a non credere ai segnali, ma anche tu hai avuto poi tanta fretta di sposarti.

JACKIE: Faccio tutto velocemente perché nessuno capisce quanto sia stressante essere una star, mantenere alta la competizione...

HILARY: Con Kiff sperimentai un'onda di amore mai provata, mi fece amare la poesia, aveva umorismo e sapeva farmi sentire una regina.

JACKIE: Mamma e papà non pubblicizzavano troppo i miei concerti, per non farmi apparire una bambina prodigio, li spaventava... Per quanto umili amavamo entrambe uscire sui giornali, e i giornali amavano noi così perfette, belle, brave, uniche e speciali, innamorate della musica, di noi stesse, dei nostri ragazzi belli e bravi.

HILARY: Sapevamo sempre cosa una pensava in quel momento.

DANIEL F.C.: Un modo di preparare il silenzio è quello di farlo precedere da una tremenda tensione.

Le due si scrutano come prima di un duello

4. Casa di campagna, letto

HILARY: Jackie aveva la febbre ghiandolare esausta, tornando da Spoleto, e così Daniel Barenboim al quale tutti dicevamo 'se pensi di avere la febbre dovresti vedere Jackie Dupré, soffriva della stessa cosa...'. Così si fece dare il numero di lei dal suo agente e la chiamò, con il pretesto di un concerto che avrebbero dovuto tenere insieme l'anno dopo...

JACKIE: Io e Barenboim suonavamo quello che non sapevamo dire a parole Beethoven, Brahms... ero molto grassa, avendo mangiato in Russia per 5 mesi solo pane e patate, a un primo sguardo mi disse che non sembravo una musicista, lo invitai a suonare e fu come non avessimo mai fatto altro insieme.

HILARY: Presto il genio del piano le chiese di sposarlo, non era donna da tirarsi indietro.

JACKIE: Lifes scrisse che sembravo a tratti un'Ofelia sul punto di impazzire, altri una mungitrice maliziosa...

HILARY: Fu l'incontro con Kiffer a ridare senso alla mia vita, mi insegnò a riconoscere cuculi e usignoli, la mia vita con lui riprese fiducia e si tornò a parlare in termini illustri di me come flautista, fu la prima persona che sembrava preferirmi a Jackie. Una mattina, per gioco, vedendola dormire fino a tardi, la buttò giù dal letto e lei rimase scioccata nel non sentirsi venerata come sempre.

JACKIE: Tante persone suonano bene senza essere innamorate e altrettante sono innamorate senza suonare insieme, la nostra affinità era prima di tutto umana.

HILARY: L'estate che lui mi chiese di sposarlo mamma rimase male: avrei deluso papà non trascorrendo con loro le vacanze, Kiffer aveva ventisei anni e conosceva meglio di me il mondo. Più io e lui ci innamoravamo più a mia sorella mancava forza e nasceva depressione, per sostenerla mamma toglieva energia a papà, inducendo anche lui alla depressione...

JACKIE: Vincevo con le pernacchie fin da quando ero bambina, mio marito diceva sempre che non capiva cosa volessi veramente e io nemmeno ... Sapevo solo che volevo sempre un po' di più.

HILARY: Amavi il mio, ti sei sposata per vendetta.

Jackie scappa spogliandosi lentamente

HILARY

La nostra prima figlia, Theresa, nacque il 2 aprile del '63. Mamma era fuori di sé e tu mi hai chiesto di tenerla in braccio, trovandola molto carina, poi arrivò Claire e, quando Theresa aveva tre anni e Claire undici mesi, restai incinta un'altra volta.

JACKIE: Passare del tempo insieme era pericoloso, ma non sapevamo dirci no; le vacanze erano pericolose; per quei no che non sapevamo dirci mi hai trovata nuda nel bosco a piangere, graffiandomi con gli aghi dell'abete.

Hilary le va incontro e la riveste lentamente

HILARY: Con i tre bambini io e Kiff andammo in vacanza in Francia, le case erano alte, le strade strette, e c'era ovunque un forte odore di capra, ci piacevano frutta e verdura esposte fuori nelle cassette, tutti sembravano apprezzare la lentezza.

JACKIE: Io la amavo perché era lei quella decisa a essere un umano felice prima di ogni cosa, non una schiava del suo strumento. Quando eravamo insieme capivo che eravate tutti un po' nervosi e sapevo che era colpa mia, ma non potevo smettere nemmeno con i bambini, vederci giocare insieme ti faceva male.

HILARY: Eri spesso esaurita, non riposavi abbastanza, ridevi sempre mentre noi andammo a vivere in campagna, adoravo l'apertura della nostra casa e il suo costante buonumore, era stata un sogno quella vacanza in Francia, ci fermavamo al sole tra le lucertole e scoprivamo antichi ruderi abbandonati quasi magici, ora abitavamo piano piano il sogno.

JACKIE: Madeleine Dinkel mi vestiva con chiffon, crepe di seta, bianco, nero, grigioverde, soprattutto seta cruda. Regalavo sempre roba a tutti, compravo molte cose anche per me.

HILARY: Demmo un concerto alla Black Heat High, andò benissimo, ma sia io che mamma che Jackie sentivamo sarebbe stata l'ultima... le nostre vite si stavano separando... la rapsodia di Bartok eseguita da Jackie fu davvero sconvolgente.

JACKIE: Una volta che il compositore ha messo la musica sul foglio l'ha anche persa poiché diventa assolutamente mia.

HILARY: Decisero di sposarsi a Gerusalemme, telefonando all'ultimo momento a papà e mamma, che riuscirono a prendere un volo, malgrado le difficoltà dovute alla guerra. Israele riconosceva solo i matrimoni religiosi e Jackie volle convertirsi al giudaismo, scrivevano sconosciuti a mamma e papà predicando la sua imminente caduta all'inferno.

JACKIE: Il nostro matrimonio si celebrò nel giugno del 1967 al Muro del Pianto di Gerusalemme, dopo la guerra dei sei giorni in Israele, per questo anche mi sono convertita.

HILARY: Quando ero incinta di Orlando, non mi preoccupai che sarebbe nato in Francia e non a casa nostra, facevamo lunghe passeggiate in montagna, ti sentivo lontana milioni di miglia, di anni, e mai avrei voluto essere al tuo posto.

DANIEL F.C.: Il coraggio di scegliere la linea di maggior resistenza è un po' come camminare verso l'orlo di un precipizio e fermarsi solo all'ultimissimo momento.

HILARY: Dopo il loro matrimonio rimasi l'ultimo uccellino del nido, dentro casa.

JACKIE: Non siete venuti nemmeno per la cerimonia.

HILARY: C'erano i bambini, tu non hai idea di cosa significhi...

JACKIE: Vorrei tanto dei bambini, ma come facciamo, siamo sempre in movimento...

HILARY: Arriveranno al momento giusto...

JACKIE: Quando alle feste tra conoscenti ci si chiedeva chi fosse la persona più splendida conosciuta, il mio nome era sempre la risposta.

HILARY: I bambini adoravano le gite al fiume, le baguettes, i formaggi francesi, i paté locali, pomodori succosi, salse per insalate, succhi di frutta, guardavamo i pesciolini saltellare nell'acqua e, quando le cicale smettevano di cantare, deliziarci con moscato e olive...

JACKIE: La mia vita matrimoniale era magnifica... Peccato che sempre più spesso non ne posso più...

HILARY: Quando sei venuta a trovarci così pallida... nemmeno i bambini sembravano tirarti su, eri esausta delle tourné e le cose con Danny non andavano, ho rabbrivito perché lo hai raccontato a Kiff, non a me...

JACKIE: So che pensavi che a volte facendo l'amore con te lui sentisse la mia musica, e io suonavo così forte per non farti sentire come urlavo dentro quelle braccia.

HILARY: Non dimentico la notte che mi sono svegliata di soprassalto: eri nel nostro letto, cercando di eccitare Kiff paralizzato, sconvolta alzai una mano a protezione.

JACKIE: Sei ridicola, non hai mai saputo proteggerti davvero.

HILARY: Quando Danny venne a prenderti non si rendeva davvero conto di niente. Fino a che un giorno hai implorato talmente tanto Kiff di andare a letto con te che lui lo fece, me lo confessò in giardino e piansi, per come me lo raccontò Kiff sarebbe successo ancora.

JACKIE: Questa relazione fu condotta col tuo consenso, pensavi che potesse essere un modo per aiutarmi a superare un difficile momento.

HILARY: Credevo fin da bambine che tu fossi un uccellino, ora ti vedo portare via mio marito, distruggere una famiglia con quattro figli.

JACKIE: Non avrei mai scordato la forza con cui lui mi gettò giù dal letto a Portland.

HILARY: Cercavo di mantenere la nostra vita quanto più possibile normale, quando eri molto depressa di tenerti lontana dai bambini, a costo di farti passeggiare in montagna con mio marito.

JACKIE: Nel 1999 tua figlia Clare dirà cose diverse, parlando di Kiffer come di un adultero abituale che mi avrebbe sedotto in un mio momento fragile, per gratificarsi.

HILARY: Non facevo che piangere, ma il nostro matrimonio reggeva, malgrado tutto, e malgrado tutto sapevo di mancarti molto e ci mandavamo messaggi amorevoli.

JACKIE: Non ho mai smesso di volerti bene.

Sta per andarle incontro ad abbracciarla, lei le tira uno schiaffo

HILARY: Ma come avevi potuto anche solo pensare di prendere il mio Kif? La mente annaspava in cerca di ragioni, conforto che ovviamente non trovava... lo avresti voluto tutto per te, quando dovevo partire vi lasciavo soli, malvolentieri.

JACKIE: Comunque ci lasciavi soli.

HILARY: Avevo paura che saresti arrivata a farti male, ma per fortuna, quando tutto sembrava perso, ti riconciliasti con Danny, nemmeno io so come.

JACKIE: Da bambina bucai un tamburello con il bastoncino, da donna mi cadde l'archetto. Daniel mi amava ugualmente, ma quando i bicchieri cominciarono a cadermi dalle mani mi preoccupai... Mi amerai anche se non potessi più suonare?

DANIEL F.C.: Non saresti tu...

JACKIE: Peggio non poteva dire, ma non sapeva cosa stesse succedendo, nessuno lo sapeva.

HILARY: Era da tutta la vita che sentivo di doverti lasciare tutto ciò che amassi, con te non c'erano mai mezze misure.

JACKIE: Perdetti sangue rosso da un vestito rosso e piansi, anche la mia musica era come il drappo di un torero.

HILARY: Il Guardian aveva scritto che Jackie era la prima violoncellista nata in Inghilterra ad avere un tale potenziale di grandezza.

JACKIE: Poi non ho fatto che sbagliare nota.

HILARY: Fu nel 1973, con *The Elgar Concert*, che compresi che Jackie ci stava salutando, la gioia era andata via dalla sua musica, così la speranza, stavamo assistendo a una crocifissione, il suo addio...

DANIEL F.C.: La musica ci insegna che dobbiamo accettare l'inevitabilità di un evento che modifica irrevocabilmente il corso della storia. Benché in seguito a una grande catastrofe si possa nutrire un irrazionale ottimismo o un irrazionale pessimismo, i flussi e i riflussi della vita, così come i flussi e i riflussi della musica, sono irrefutabili.

JACKIE: Daniel mi ha portata via in braccio e tutta l'orchestra si è alzata dietro di noi...

5. Una sedia a rotelle al centro della scena

DANIEL F.C.: L'impossibile mi ha sempre attratto più del difficile, non fosse altro che tentare l'impossibile è di per sé un'avventura dove il fallimento appare non solo tollerabile ma anche previsto.

HILARY: Di ritorno da Tokyo ci hai invitato a pranzo, la zuppa era deliziosa ma mancava di sale, il tuo braccio si bloccò a mezz'aria cercando di porgerlo a Kiff.

JACKIE: Grazie di avermi imposto di vedere un medico... Nel crollo a New York, con Bernstein, faticai ad aprire la custodia del violoncello, tutti pensarono a un fatto nervoso.

HILARY: ...Ci volle tempo per diagnosticare una malattia cronica. Fatica, perdita di sensibilità, debolezza, cali di vista, la depressione c'era ma come effetto, non causa della malattia.

JACKIE: Suonai come alla ghigliottina, senza forza nelle braccia, dita insensibili, percepii la delusione del pubblico, seguì una diagnosi di stress, servirono sette mesi per capire che era il corpo a cedere. Troppo facile bollarmi come isterica. Nel 1970 in Inghilterra i trattamenti psichiatrici erano considerati motivo di vergogna. Ma volli andare da uno psicoanalista.

HILARY: La tua naturale tendenza alla depressione era stata tenuta a bada dalla musica, il tuo analista si aspettava che facessi più lavoro, non poneva domande, se la musica era andata via avresti dovuto ritrovare le parole.

JACKIE: Ho una malattia mortale, ma non preoccupatevi: andrà tutto bene.

HILARY: Avevi a volte la visione offuscata da macchie e sfocature, si pensò a un disturbo neurologico, poi il 16 di ottobre giunse la diagnosi di sclerosi multipla, tutti ne ignoravamo l'esistenza...

Hilary la invita a sedersi sulla carrozzina e la spinge

JACKIE: Ho un deterioramento impressionante, con la proposta della sedia a rotelle annegai in un mare di lacrime... Ho insegnato, ma è difficile cercare di ricostruire qualcosa di utile dopo aver fatto solo qualcosa che ti piace molto e, dato che l'unica cosa che mi è sempre piaciuto fare era suonare il violoncello, ho cercato di aiutare gli altri.

HILARY: Spese una fortuna in nuovi vestiti e scarpe sexy, convinta che un giorno sarebbe tornata a camminare, si vestì bene come mai aveva fatto nella vita, per essere adorata ancora. Mamma si angosciò dell'averla stressata troppo da bambina e non ascoltò mai più una sua registrazione...

JACKIE: La vita cambia perché impari ad apprezzare molto di più ciò che resta possibile, come l'amicizia, gli affetti e il teatro, la letteratura.

HILARY: La musica non smetteva mai di girarti nella testa, quando hai capito che non avresti più suonato cominciasti ad ascoltare a loop i tuoi stessi dischi.

Gira la carrozzina in tondo, sempre più veloce

JACKIE: Non ha senso stare sdraiati a deprimersi perché non fai più ciò che facevi.

HILARY: Le notizie dissero che non avresti mai più suonato in pubblico, avevi ventotto anni, ma la tua crudeltà cresceva ogni giorno, tenni lontana mamma.

JACKIE: Non avrei mai pensato di suonare con la bocca piuttosto che con le dita, ma mi è perfino piaciuto, quando affronti cose difficili sei costretta a cavartela meglio.

HILARY: Rabbia, depressione, solitudine, dolore...

JACKIE: Non permettevò troppo silenzio all'analista, che mi trovava più sincera e autentica da depressa, riusciva a contattarmi da vicino, senza maschere né infingimenti, mi chiese se ci fosse qualcosa di peggio della morte e decisi di no.

HILARY: Non deve essere stato semplice ascoltare la radio a colazione che ti diceva quanto eri malata.

JACKIE: Però quel giorno lui chiamò per smentire.

HILARY: Quando c'era, almeno c'era veramente.

JACKIE: Purtroppo sempre meno, torna potente il senso di isolamento provato da bambina, a volte potevo solo stare in casa a guardare il soffitto mentre Daniel era via, le chiamava 'le mie profonde stasi'.

HILARY: Daniel cancella anche i suoi ingaggi, ma non aveva esattamente la natura dell'infermiere. Ti amava molto ma non sapeva fare

un tè, chiamava ogni giorno, mandava fiori, regali, libri. La mamma resta assente, non ti ha mai perdonato davvero quella conversione.

JACKIE: Mangio meno e avrò meno culone da poggiare sulla sedia.

Hilary abbandona la sedia a rotelle con gesto stizzito

HILARY: Non avevi fatto altro che sminuire la mia capacità musicale e insistere a ripetizione sui miei fallimenti.

JACKIE: Avevo paura d'impazzire, ma rimasi sana.

HILARY: Niente mi fece mai soffrire come il costante abuso che impose a tutti noi, la sua famiglia.

JACKIE: Potevo contare solo sull'udito e sulla vista per poter suonare.

HILARY: La sua infermiera, Anne Ruth, polemizzava circa la sua conversione all'ebraismo, ma la aiutava a trovare cinema e teatri con accesso per disabili e la portava in giro a scegliere vestiti eleganti, usciva quasi ogni sera.

JACKIE: Disse che la malattia era colpa della mia conversione... dopo duemila anni sappiamo finalmente a cosa è dovuto questo male!

HILARY: Anne Ruth sbrigava la sua corrispondenza, ricevette numerose onorificenze per lei da varie università. Danny volava a Londra spesso per portarla a cena, ma lei camminava sempre peggio. Papà ci annunciò di avere il Parkinson...

JACKIE: La mia memoria a breve termine cominciava a esaurirsi, invitata in radio a parlare delle mie poesie preferite, ricordavo solo quelle della nostra infanzia.

HILARY: Frogs in bed grogs in bed all the way to strawberry jam frogs in bed.

JACKIE: L'evento fu comunque un successo, scherzai perfino della disabilità.

HILARY: Avevi bisogno di amore, lo succhiavi via come una spugna, ma in Daniel cresceva la colpa, in te l'umiliazione, lui accettò di dirigere l'orchestra di Parigi.

JACKIE: Amo il caffè forte, il cioccolato di marca, il buon cibo, forse tornerò a suonare.

HILARY: In sedia a rotelle toccò il cuore delle persone, per le quali aveva personificato il glamour, le scrissero infinite lettere di amore e di maledizione, rispondeva a fatica scrivendo a macchina.

JACKIE: Solo a quelle d'amore, tu a trovarmi venivi sempre meno, continuando a essere incredibilmente gelosa.

HILARY: Venivo poco perché diventavi sempre più cattiva, dicevi sempre 'fuck'... se la gente si imbarazzava, lo traslavi in altre lingue, raccontavi barzellette sporche con euforia evidentemente clinica.

JACKIE: Divento finalmente la piccola oscura repressa nell'infanzia.

HILARY: Chiedevi perfino esplicitamente di essere scopata, ero a disagio.

JACKIE: *(telefona)* Mi passi Kiff? sì certo, chiamalo in giardino, deve venire a fare l'amore con me a Londra.

HILARY: Non tentare di riportare indietro il tempo, lui ti disse di no e credo che fosse la prima volta che qualcuno della famiglia lo faceva.

JACKIE: Faccio cure sperimentali a New York, partendo incontro un presagio... qualcuno che porta in giro con sé per strada un violoncello e so che tutto sarà finito.

HILARY: Non fece altro che ricordarmi la mia mancanza di successo musicale. Non ci parlammo più per molto tempo, ma la sua salute continuava a peggiorare.

JACKIE: Fui trattata con steroidi, messa in una camera per astronauti, soffrivo, ma facevo la maglia per tenere le dita in esercizio.

Jackie si sforza di usare le dita sullo strumento, poi i ferri da maglia, poi butta tutto e compone con sforzo sovrumano un numero telefonico

HILARY: Quando mi telefonò a sorpresa un giorno dopo una lunga pausa per sapere perché non andassi più a trovarla, la sua voce era irri-conoscibile... Fu avvinta dal demone della vergogna, colpa e odio per se stessa... riempita di tubi riempiti di aria per pompare sangue al cuore, sembrava un omino Michelin.

JACKIE: Non uscivo più di casa, ricevetti molte lauree ad honorem, continuai l'analisi, indossavo spesso perle.

HILARY: Prese parte a un documentario della BBC, *I really am a lucky person*.

JACKIE: '...Ho suonato tutto ciò che desideravo. Ho suonato con chiunque io abbia ammirato senza lasciare nulla. Non devo guardarmi indietro e maledire il mio inizio o piangere su ciò che è irrisolto'.

HILARY: Sapendo quanto desiderassi essere applaudita, Danny creò per te la possibilità di narrare Pierino e il lupo di Prokofiev's ma io trovai la serata terribilmente triste, con tutti quei movimenti negati.

DANIEL F.C.: L'inevitabile flusso della musica significa movimento costante – sviluppo, cambiamento o trasformazione. Nulla rimane fermo e quando un elemento viene ripetuto risulta diverso a causa del passaggio del tempo. Nella vita, però, l'essere umano non solo tende a sbarazzarsi appena può di ciò che è spiacevole o negativo, ma anche ad aggrapparsi saldamente a ciò che è piacevole o positivo. Entrambi questi desideri non tengono conto del fatto che lo stesso essere umano

è soggetto ai cambiamenti e alla velocità con cui questi avvengono. La musica ci insegna che tutto è collegato.

HILARY: Scoprii dai giornali che Danny a Parigi aveva una famiglia parallela, con la pianista Helena Bachirev e due bambini, era il falso segreto meglio tenuto nel mondo della musica, lo sapevi?

Lei gira il viso altrove

HILARY: La salute di mamma precipitò dopo una banale operazione di routine, papà non era più in grado di intendere e volere e Jackie non parlava quasi più, li portammo tutti alla fattoria con noi per un periodo. Quando mamma morì Jackie scivolò più rapidamente nel baratro, il 15 ottobre le condizioni dei suoi polmoni precipitarono, quando io e Piers arrivammo lì respirava a stento.

JACKIE: Quando Danny arrivò da Parigi lasciarono la stanza, morii alle 8.30 del mattino e, secondo la tradizione ebraica, il funerale avrebbe dovuto essere celebrato quanto prima, e così fu. Ero stata la musicista che avresti voluto essere, mentre tu avevi creato la famiglia e forse la vita che io desideravo.

HILARY: Percepì in un istante tutta la gioia e il divertimento che ci avevano legate. Ero l'unica senza cappello. Quando mi svegliai la mattina dopo mi sembrava fosse finito il mondo. Con Piers fummo sconvolti nel ritrovare una cassetta dove Jackie suonava, di fronte a una tomba, la sua, ci stava salutando e quasi vedevo le lacrime scenderle lungo il viso. Il pubblico della BBC applaudiva all'esecuzione del suo stesso requiem. Quando rividi Daniel, mi disse che gli mancava molto, ma sapeva che lei era stata felice e che il suo unico stress era quando non suonava, capii allora che mia sorella era stata veramente un genio, tutta l'energia della famiglia scorreva al suo servizio, ma non si poteva fare altro. Pensai di essermi liberata della sua influenza quando sposai Kiff, ma anche lì mi sbagliavo e nulla riuscì a liberarmi dal senso di colpa di non essere riuscita a salvarla. Tutto in lei era mosso da una corrente segreta e irresistibile, e non c'era assolutamente modo di sottrarsi.

Indice

Il prezzo del prodigio	5
Buongiorno tristezza	27
Mai ricevute lettere d'amore	40
Doriana Grigio Vana	78
Testarda	92
Annullarsi in un attimo	99
Lo schianto	126
Ossigeno	170
Essere ed essere stati a Roma: la creazione e il nonsense	180
Il bombardamento di Dresda	194
Appendice fotografica	215
Note e ringraziamenti	227

editricezona.it
info@editricezona.it



ROBERTA CALANDRA

Scrittrice, sceneggiatrice, drammaturga, costellatrice familiare, arteterapeuta. Ha pubblicato diversi volumi (romanzi, fiabe, saggi) e scritto e rappresentato numerose opere teatrali. Questo libro segue il doppio volume *Buffonate senza corte* 1 e 2 (ZONA Contemporanea, 2017).

www.robortacalandra.it/

Sarà andato tutto bene
se ci riapproprieremo del nostro pensiero,
se smetteremo di volere la guerra
con tutti a tutti i costi,
se inizieremo a scegliere di essere liberi
anziché voler avere sempre ragione.

Euro 21

ISBN 9788864389707

